



Rassegna stampa ragionata

Domenica 27 aprile 2025

1. **Ha voluto essere seppellito con le scarpe nere consumate in tanti faticosi cammini. Le scarpe degli ultimi.**
2. **L'attimo inatteso del faccia a faccia che cambia le carte in tavola, quella forza di uno scatto che sembra già miracolo.**
3. **L'economia del papa a favore di un'"*economia sociale di mercato*" dove il sociale viene prima del mercato e il lavoro non è soggiogato al capitale".**
4. **Donald Trump ha sfruttato il viaggio a Roma per il funerale per fare qualche passo avanti in vista dei negoziati veri e propri.**
5. **L'economia europea può salvaguardare i suoi spazi solo se riesce a riformare il suo "*modello produttivo*" per renderlo più sostenibile.**
6. **Meno incidenti sul lavoro ma aumentano i morti, i dati alla vigilia della Giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro.**
7. **Le speranze su robotica e IA: possono portare sicurezza.**
8. **Rispetto al 2024, quest'anno lavoriamo 2 giorni in meno: questo riduce il nostro Pil di 12 miliardi, una cifra pari agli eventuali dazi di Trump.**

Ferruccio de Bortoli – Un'eredità allargata – Corriere della Sera

Alla fine anche stavolta il vento ha voluto sfogliare il Vangelo sulla bara del Pontefice. Come nell'aprile di vent'anni fa quando ci fu l'addio a Giovanni Paolo II. E anche oggi, chissà perché soprattutto da parte laica, **si è alla ricerca, nel funerale di un Papa, di un segnale quasi profetico.** Come se tutti volessimo che Francesco continuasse a vivere non solo nelle sue parole, nelle sue opere e nei suoi gesti. Ma anche in qualcosa di più, di inatteso. Un'eredità allargata. Ciò rende meno dolorosa la separazione da un padre spirituale **così amato da essere diventato parte di ogni famiglia, non necessariamente di credenti.** È un riflesso quasi naturale. Che cosa avrà voluto dire quell'episodio, quella circostanza, quel simbolo in una liturgia millenaria tra l'altro da lui riformata? Del resto **Francesco ci aveva abituati a continue, e persino provocatorie, rotture della tradizione.** E dunque quello che ci sorprende nei giorni del lutto, nell'evento globale della messa esequiale, non è così fantasioso pensare che abbia persino **una sua indiretta regia postuma. Trump e Volodymyr Zelensky che parlano,** uno seduto di fronte all'altro nel mezzo della basilica, ha una sola firma. Quella di Francesco. Anche perché è abissalmente diversa dall'infausta scena di violenza verbale dell'incontro tra i due davanti al caminetto della Casa Bianca nel febbraio scorso. Si ha addirittura l'impressione che uno confessi l'altro. Ma **noi tutti vorremmo pensare, invece, che sia un piccolo miracolo di concordia.** Un passo verso la pace così desiderata e invocata da Francesco. Una pace però, non una resa di quel «*martoriato popolo ucraino*» che il Papa ricordava ogni domenica anche quando gli altri un



po' se l'erano dimenticato. Comunque, come ha detto **Giorgia Meloni**, una giornata storica anche per questo incontro. **Vent'anni fa, all'addio a Wojtyla**, si strinsero addirittura la mano il presidente israeliano, Moshe Katsav, e quello iraniano Mohammad Khatami. Salvo poi minimizzare o addirittura negare l'incontro. **Ci si illuse che il magistero di Giovanni Paolo II avesse avvicinato molti cuori. Non andò così.** Era presente anche il siriano Bashar al Assad che non venne folgorato dalla misericordia sulla via di ritorno a Damasco. C'erano tre presidenti americani. Uno in carica, George W. Bush, con il padre e Bill Clinton. Sedevano uno accanto all'altro. Ieri Donald Trump e Joe Biden si sono praticamente ignorati. Si era allora nel pieno della globalizzazione, favorita anche dal **crollò del Muro di Berlino** e dal disgregarsi del blocco comunista, grazie anche all'opera del Papa polacco. **Francesco è stato un forte critico dei guasti della globalizzazione.** Il suo funerale ha coinciso anche con il tentativo diplomatico di non frammentarla troppo. E di **non aprire ulteriori ferite anche all'interno del mondo occidentale.** Non è detto che ieri, specialmente tra i leader dei Paesi europei e la presidenza americana, non vi siano stati significativi colloqui. Anche questi nel nome di Francesco che **il capitalismo lo ha avversato soprattutto nell'allargarsi delle disuguaglianze** e nelle politiche contro gli immigrati. Ora sembrerà che al funerale vi siano stati solo loro, i potenti della Terra. E gli altri abbiano fatto solo da cornice umana. Una rappresentazione ingiusta. **C'era un popolo straordinario ad abbracciare Francesco, nell'ultimo saluto, soprattutto di giovani** richiamati anche dal Giubileo degli adolescenti. **Ragazze e ragazzi che hanno preferito l'emozione della realtà** al comodo fascino della connessione digitale. Ed ancora di più ieri è apparsa apprezzabile la decisione di Francesco di essere seppellito, nella nuda terra, in Santa Maria Maggiore, dove l'hanno accolto con delle rose bianche proprio **quegli «ultimi» che lui ha amato e soccorso.** Anch'essi parte della famiglia pontificia, e il tutto avveniva mentre i presunti «*primi*» erano impegnati in tanti colloqui importanti per i destini del mondo. **Quelle rose bianche**, che testimoniano tante sofferenze e fragilità, sono tra i simboli più forti e significativi dell'eredità di un Papa che ha voluto essere seppellito con **le scarpe nere consumate in tanti faticosi cammini. Le scarpe degli ultimi.**

Vittorio Macioce - Quella forza di uno scatto che sembra già miracolo - Il Giornale

no di fronte all'altro, occhi negli occhi, le mani accartocciate vicino alle ginocchia, seduti su poltroncine raccattate all'ultimo momento, con un vescovo che si intravede di striscio mentre si affretta a rimettere al suo posto la terza di troppo. Sembra una scena da bar, uno qualsiasi di questa terra desolata, solo che i due sono sotto la cupola, dentro la basilica, il cuore della cristianità. Sono a San Pietro e se uno ci crede sembra quasi un miracolo. **Che ci fanno lì? Cosa si stanno dicendo? Questa foto, qualsiasi cosa accada domani, non passerà.** Stara lì nei secoli dei secoli e ognuno cercherà di interrogarla a modo suo, con ricordi che ora non possiamo conoscere e forse qualcuno dirà che è l'attimo in cui si intravede la pace o, per sfortuna, quella pausa che assomiglia a un'illusione. No, non si sa come andrà a finire e quale sarà il significato di questa immagine. È solo uno scatto sospeso sotto il cordoglio di un funerale. È indaffararsi degli umani nella casa ufficiale di un Dio che non si vede. È un gioco d'arte. È come se quei due fossero **Marina Abramovic® artista estemporanea, che al Moma di New York** ritrova ventitré anni dopo sulla sedia vuota davanti a lei Ulay, l'amore della sua vita, e piange e gli stringe le mani. **È quello che non ti aspetti e ti apre prospettive infinite.** È un'improvvisazione. È proprio quello che è successo ieri. Donald Trump ha una postura inedita per il suo carattere. È piegato in avanti, vicino all'altro che ha di fronte, e **per una volta appare come qualcuno disposto ad ascoltare.** Non parla, sente. Non si vedevano da quello show di



pubblica e inutile umiliazione nello Studio Ovale. Washington è lontana. **La grande chiesa bianca dove si sono ritrovati tiene fuori il resto del mondo.** È uno spazio sacro dove la storia si perde. È come smarrirsi in un'anomalia. Queste cose i due non se le confessano. Accadono e nessuno può davvero dire quale sia il confine tra la finzione, perfino divina, e la realtà. **L'unica certezza è che le regole non sono le stesse,** improvvisamente nello spazio vuoto tra le sedie le carte sono cambiate. Non è solo una questione di volontà di potenza. **Qui bisogna inventarsi la pace, cose che succedono solo ai margini di un funerale.** Qualcosa di nuovo si vede anche nella figura di Volodymyr Zelensky. È il vestito, certo. Sulle spalle ha una (simil) giacca che aveva promesso di indossare a guerra finita e invece **per rispetto a Francesco che se ne va nella terra nuda si è tolto la divisa.** Non è questo il giorno per sentirsi eroe. C'è qualcosa nel suo sguardo. **C'è una speranza, uno spirito inatteso che in questi giorni si respira nell'aria,** come una parola chiara e invisibile. In principio era il verbo.

~

Elsa Fornero - La lezione di Bergoglio ai grandi dell'economia - La Stampa

Nell'eredità di Papa Francesco viene sottovalutata la sua visione dell'economia, una visione forte, non ideologica, sicuramente meno zigzagante di quella del Presidente Trump. Una visione coerentemente "*francescana*" (nel senso del Santo) che pone al centro non già l'individuo che "*massimizza*" il suo benessere bensì il "***bene comune***"; non già una generica "*crescita economica*" bensì l'inclusione di tutti e, per conseguenza, **la lotta alla povertà, all'emarginazione e alle crescenti diseguaglianze.** In altri termini, la sua "economia" è "altra" rispetto a quella prevalente tra gli economisti liberisti, convinti della superiorità del mercato e del capitalismo poco o punto regolati. Papa Francesco non amava riferirsi a categorie astratte (eccettuate quelle delle Sacre Scritture); preferiva invece immergersi nella condizione dei poveri, dei malati, dei fragili, dei migranti. Non detestava il mercato, e meno che mai lo sviluppo economico ma li considerava **strumenti per l'inclusione, non mezzi per l'arricchimento individuale,** per fare extra-profitti, sia pure reinvestiti. "*Non condanno il capitalismo, né sono contro l'economia di mercato*", sostiene Papa Francesco in "*El Pastor*", libro intervista di Francesca Ambrogetti e Sergio Rubin del 2023. "*Non è affatto un male produrre ricchezza per il bene di tutti; anzi, produrla è un atto di giustizia. Ma perché questa giustizia sia completa, deve essere distributiva*". Per questo si dichiarò, sulla scia di Giovanni Paolo II, a favore di un "*economia sociale di mercato*", dove il sociale viene prima del mercato e dove il lavoro non è soggiogato al capitale grazie alla presenza di **autorità regolatrici, nazionali o sovranazionali,** in grado di mediare tra interessi contrapposti, alla ricerca di un equilibrio che, senza trascurare nessuno, cerchi di favorire maggiormente i più svantaggiati. **Un principio non troppo dissimile dal quello di John Rawls,** filosofo "*liberalsocialista*" americano, secondo il quale tra due politiche si dovrebbe sempre scegliere quella che favorisce chi sta peggio. A questo principio sono strettamente legati altri due. In primo luogo, **le risorse, sempre scarse, non vanno sciupate né nel privato, né nel pubblico;** occorrono quindi buona gestione e buona politica, contro la cultura dello spreco. In secondo luogo, i costi di produzione di beni e servizi collettivi (istruzione, salute, ambiente) devono essere sopportati da tutti in proporzione crescente al crescere di ricchezza e reddito di ciascuno; di qui discendono **la progressività del sistema fiscale** e il dovere morale, prima ancora che civile, di **non evadere le imposte e di non scaricare, attraverso il debito pubblico,** oneri impropri alle generazioni future per



preservare il benessere di quelle presenti. Papa Francesco era ben conscio che senza regole e senza valori morali che sorreggano i comportamenti individuali e le scelte collettive, **il mercato**, né più né meno di qualunque altra organizzazione sociale, **può facilmente diventare un luogo di predatori e di prede, di privilegiati e di esclusi**. Elogiare il mercato senza il riferimento a come concretamente **attuare la giustizia distributiva**, chiudendo gli occhi di fronte alle diseguaglianze già presenti alla nascita nelle capacità, nelle opportunità e nei diritti non può avere legittimazione per un cristiano. **I bambini nati in un ambiente di guerra, i giovani costretti ad andare al fronte**, coloro che pagano e pagheranno per scelte ambientali miopi, incuranti dei costi inflitti alle generazioni future, le donne private della possibilità di istruirsi ed escluse da molti ambiti economici e sociali: perché dovrebbero queste "vittime" competere in un mercato con persone che hanno avuto privilegi, chances di successo, appoggi e circostanze di vita decisamente più favorevoli? Eppure, chi non ricorda i detti frequenti nel capitalismo rampante di prima della crisi del 2008: "*è il mercato, bellezza*" o anche: "*è l'economia, stupido*"? Come se i vincoli dell'economia potessero passare davanti a tutto. Da questa visione è nata "**Leconomia di Francesco**" (con il duplice riferimento al Santo e al Papa appena scomparso), una **Fondazione internazionale avviata nel 2019** sulla spinta del Papa come comunità globale di giovani ricercatori, imprenditori e innovatori di oltre 100 Paesi, che lavorano per "**dare un'anima all'economia**" ("ri-animarla", scrisse il Papa ai giovani, definiti un "cammino vivente" nella lettera di invito); per immettervi i valori e la forza del bene comune, privilegiando le situazioni di sofferenza; "*per dare al mondo la bella notizia che, ispirandosi al Vangelo, anche l'economia può cambiare in meglio*". **Un plauso ai giovani che, già alle prese con forti squilibri generazionali a loro danno, hanno accettato la sfida**. Ci sono oggi le condizioni per cambiare l'economia nel segno di Francesco? I dubbi sono tanti, alimentati da scenari che, già foschi, sembrano essersi fatti più plumbei nei mesi recenti. **Come diventare un'economia di pace in tempo di guerre cruente** e di crescente spesa per armamenti (considerata dai cinici una grande opportunità di crescita economica)? Un'economia al servizio dei fragili e degli indifesi, a dispetto degli egoismi e dei nazionalismi volti a stabilire "chi deve venire prima" e del crescente ricorso a rimpatri e deportazioni anche di chi cerca un asilo; un'economia che sa guardare al futuro, per restituire un creato integro alle generazioni che verranno "*dalle quali lo abbiamo preso a prestito*"; **un'economia che riconosce e tutela il lavoro dignitoso per tutti**, uomini e donne, e che rifugge da ingiustificabili divari retributivi tra chi gestisce e chi esegue; un'economia dove pagare le imposte è sentito come appartenenza e condivisione a dispetto delle tante strizzatine d'occhi a furbi ed evasori. A guardare bene, però, il modello lo abbiamo in casa. **È il modello di società voluti dai padri e dalle madri della nostra costituzione**, ma finora ampiamente inattuato. Non abbiamo bisogno di guardare a modelli astratti e lontani. E' che nel disegnare la sua economia **Papa Francesco abbia attinto anche alla nostra Costituzione, alla quale dovremmo perciò ritornare**.

~

Titta Ferraro – Dazi, disgelo Trump-von der Leyen – Il Giornale

Il tempo stringe per le trattative sui dazi e Donald Trump ha sfruttato il viaggio a Roma per il funerale di Papa Francesco per fare **qualche passo avanti in vista dei negoziati veri e propri**. Alla vigilia il presidente statunitense aveva messo le mani avanti, escludendo riunioni formali durante la sua visita per il funerale del Papa, ma inevitabilmente **la giornata nella Capitale è**



stata un'occasione propizia per qualche «udienza» sul delicato tema della guerra commerciale. Le telecamere non si sono lasciate sfuggire **il conciliabolo avuto da Trump con la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen**. I due non si erano ancora incontrati da quando Trump è tornato alla Casa Bianca e il pur breve faccia a faccia di ieri è stato una sorta di inizio in vista dei negoziati veri e propri. Stando a quanto riferito un portavoce di Bruxelles, durante il breve scambio di battute i due hanno avuto modo di **concordare un incontro formale dove discutere di dazi nelle prossime settimane**. Da quello che è trapelato quello tra Trump e Von der Leyen sarà un incontro senza i leader dei 27 Paesi dell'Unione, forse già nelle prossime settimane a Bruxelles, anche se **l'agenda è ancora tutta da definire**. Quello che appare molto chiaro è che la Casa Bianca inizia a premere il piede sull'acceleratore in modo da **far decollare la fase negoziale sui dazi reciproci con i principali partner** commerciali. Trump ha fatto capire che **non c'è spazio per una proroga rispetto ai 90 giorni** di «tregua» che scadranno l'8 luglio. Stando a quanto riportato dal *Wall Street Journal*, **la Casa Bianca ha definito una roadmap ben precisa** in modo da semplificare i colloqui che saranno scaglionati nelle prossime settimane. Lo schema messo a punto dal ministero del Commercio Usa suddivide le negoziazioni in categorie ampie: **dazi e quote, barriere non tariffarie, commercio digitale, regole di origine e sicurezza economica**; sono previsti incontri a rotazione con 18 partner commerciali chiave, suddivisi in cicli di tre settimane fino ad arrivare alla data ultima dell'8 luglio quando scadranno i 90 giorni di stop. Quello che emerge è però un certo scetticismo delle controparti coinvolte circa **la difficoltà a rispettare questa stretta tempistica per le negoziazioni**. Tra i paesi coinvolti c'è **l'India** che ha già mostrato dei progressi, concordando su termini generali per l'avvio di negoziati su un potenziale accordo commerciale bilaterale. Non sono invece inclusi nello schema standard di trattative **il Canada e il Messico**, così come la Cina con la quale verrà seguito un percorso separato a causa dei dazi più elevati proposti. Negli ultimi giorni **da Oltreoceano si è fatto trapelare un certo ottimismo sull'avvio dei negoziati con Pechino**, condito dal **giallo della telefonata tra Trump e Xi Jinping**, smentita dalla controparte cinese che ha parlato di «confusione» creata dagli statunitensi e ribadito che ad oggi non è in corso nessun negoziato. Intanto **non passa giorno senza una frecciata tra le due superpotenze**. Ieri il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha bollato come atto di «*estremo egoismo*» la guerra commerciale scatenata da Washington. A Wall Street, nonostante il clima più sereno dell'ultima settimana proprio in virtù delle attese di una schiarita sui dazi, **continuano a susseguirsi gli appelli per una tregua anche con la Cina**. Il miliardario **Bill Ackman**, che era stato tra i primi a ventilare l'ipotesi di una pausa di 90 giorni dei dazi reciproci, ha caldeggiato uno stop dei maxi-dazi tra Usa e Cina accompagnato dall'avvio «*al più presto delle trattative*». Il re degli hedge fund ha scritto su X come «*un livello di tariffe più basso nel breve termine consentirà alle aziende di gestire meglio la transizione*» delle catene di approvvigionamento fuori dalla Cina. Lo stesso Ackman teme che il vero ostacolo a un "*cessate i dazi*" è **la ferrea volontà dei due leader di non apparire deboli**.

~

Marco Buti e Marcello Messori – Il Sole 24 Ore

Nell'esaminare le reazioni che l'Unione europea (Ue) dovrebbe realizzare in risposta all'attuale **drammatico disordine internazionale**, l'attenzione per i temi della sicurezza e dei dazi ha **emarginato altri problemi aperti da tempo**. Ci proponiamo di affrontare, in forma di



glossario, questi problemi soffermandoti non tanto sui loro impatti economici quanto sulla loro rilevanza per il ruolo geopolitico della Ue. Resta il fatto che l'economia europea può salvaguardare i suoi spazi internazionali solo se riesce a riformare il suo "*modello produttivo*" per renderlo più sostenibile e - soprattutto - non trainato dalla domanda estera. In tale prospettiva, il primo termine del glossario non può che essere il "**mercato unico**". La Ue dispone di un grande spazio economico integrato, **capace di rendere convenienti ingenti investimenti innovativi e conseguenti rafforzamenti dell'offerta e della domanda aggregate**. In sintonia con le raccomandazioni dei rapporti Letta e Draghi, lo sfruttamento di questo spazio permetterebbe all'economia europea di evolvere verso un modello di crescita più sostenibile e meno vulnerabile agli shock indotti dalle erratiche scelte di Trump e della sua amministrazione. Tuttavia, secondo la definizione di **Jacques Delors**, la creazione di uno "*spazio economico organizzato*" richiede **un'adeguata governance economica**. Tale notazione porta ad altri tre termini del nostro glossario: "**unione dei mercati finanziari**", "**attività finanziarie sicure** (**safe asset**)" e "**bilancio europeo**". L'ingente ricchezza finanziaria europea ha allocazioni inefficienti soprattutto perché i relativi mercati sono segmentati su base nazionale. Portare a compimento i due "*cantieri*" avviati nella prima metà degli anni Dieci - l'unione bancaria e l'unione dei mercati dei capitali - avrebbe **un chiaro vantaggio per il ruolo geopolitico della Ue**. Oggi stiamo assistendo a una riduzione nel saldo netto degli investimenti finanziari verso gli Stati Uniti. Se il processo si consolidasse e se i titoli federali statunitensi perdessero il loro tradizionale status di attività "*rifugio*", **l'unificazione dei mercati finanziari nella Ue offrirebbe un attrattivo approdo per i capitali "in fuga"**. La Ue beneficerebbe, così, del rientro di quote della propria ricchezza finanziaria e di una consistente domanda esterna di titoli del suo possibile debito centralizzato. Questi titoli acquisirebbero la capacità di **sostituire gradualmente quelli statunitensi come attività sicura (safe asset)**; il che, combinandosi con il varo dell'euro digitale, consentirebbe alla moneta europea di assumere il rango di valuta internazionale e di **rispondere così in modo efficace a usi aggressivi del dollaro**. Tale auspicabile approdo mostra la rilevanza della quarta voce del nostro glossario: il rafforzamento del **bilancio europeo che deve superare la barriera dello 1%**. Oltre a essere funzionale all'afflusso di investimenti finanziari nell'area, un più ampio bilancio della Ue serve per costruire quella consistente capacità fiscale centrale che è il presupposto essenziale per rendere effettiva la possibile preminenza dei titoli europei di debito e dell'euro nei sensi sopra specificati e per sostenere le politiche industriali europee e i finanziamenti per la produzione di **beni pubblici europei (Bpe)**. Queste politiche, appunto incentrate sui Bpe, sono necessarie per **sottrarre l'economia europea dalla trappola delle "tecnologie mature"** e cambiare il suo obsoleto modello produttivo. La combinazione fra "**innovazioni e nuovo modello produttivo europeo**", che rappresenta la quinta voce del nostro glossario, è da tempo al centro della discussione. Qui basti ricordare tre aspetti. Primo: l'economia europea può ridurre il divario innovativo rispetto a Stati Uniti e Cina purché non si limiti a ricalcare le traiettorie tecnologiche mediante classici processi di catching up. Secondo: **le peculiari innovazioni europee non sono penalizzate ma traggono vantaggio dall'interazione con regolamentazioni efficaci e con la transizione verde**. Terzo: a differenza di quanto sostenuto dall'Amministrazione Trump, nella Ue le tecnologie innovative **non possono prescindere dalla democrazia liberale e da modelli sociali inclusivi**. Il connubio fra democrazia e innovazione sostanzia un'ulteriore voce del nostro glossario: la "**politica della ricerca**". Le interferenze, di



cui si è macchiata l'Amministrazione Trump rispetto agli orientamenti di ricerca scientifica e di insegnamento adottati dalle maggiori università statunitensi, potrebbero spingere molti talenti a emigrare verso l'area europea. Ciò richiede però che la costruzione di una **"Europa amica della scienza"**, dotata di una governance simile a quella della vecchia Agenzia statunitense Arpa, **poggi su risorse amministrate dalle istituzioni comunitarie e non da quelle nazionali**. Se il mercato interno è la prima voce del nostro glossario, l'ultima è il **"multilateralismo"**. Pur non dipendendo più dalle esportazioni nette, **il nuovo modello europeo deve restare aperto al mondo** e agli aiuti internazionali. L'introduzione di dazi regressivi e la chiusura di Usaid stanno, invece, isolando gli Stati Uniti. La Ue ha perciò l'opportunità di costruire **più strette alleanze con partner commerciali** (quali **il Canada, il Mercosur e il Sud globale**) e, per tale via, di imporsi come un polo di stabilità basato su regole. La Commissione europea dovrebbe farsi portatrice di **una grande alleanza mondiale dei volenterosi per un commercio libero ed equo** che porti a una ricostruzione dal basso di un multilateralismo inclusivo.

~

Paolo Ferrario – Meno incidenti sul lavoro ma aumentano i morti- Avvenire

Ancora non sappiamo se l'Intelligenza artificiale e la digitalizzazione del mondo del lavoro riusciranno davvero a ridurre il numero di morti sul lavoro. Quello che sappiamo - alla vigilia della **Giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro**, proclamata dall'**Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo)** per domani, sul tema, appunto, è che di lavoro si continua a morire. Addirittura a **un ritmo superiore rispetto anche al recente passato**. E ciononostante il numero complessivo di incidenti sia in costante diminuzione. **Lo dicono i dati Inail** relativi al primo bimestre dell'anno. Tra gennaio e febbraio all'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro sono arrivate 89.556 denunce di infortunio, in calo del 3,4% rispetto alle 92.711 del primo bimestre de12024. **I casi mortali, però, sono in aumento: 138 contro 119 (+16%)**. Considerando soltanto le denunce di infortunio mortale in occasione di lavoro, *«si nota come l'incidenza passi da 0,36 decessi denunciati ogni 100mila occupati Istat del febbraio 2019 a 0,40 del 2025 (+11,1%) e aumenti del +5,3% rispetto a febbraio 2024 (da 0,38 a 0,40)»*, si legge nel report dell'Inail. Rispetto al primo bimestre dei 2024, **aumentano anche i lavoratori morti in itinere**, cioè in incidenti stradali durante il tragitto casa-lavoro e viceversa: le denunce sono state 36, 9 in più rispetto alle 27 registrate nel 2024, con un aumento del 33,3%. Infine, è **preoccupante l'impennata delle denunce di malattia professionale** protocollate dall'Inail: nel primo bimestre 2025 sono state 14.917, 818 in più rispetto allo stesso periodo del 2024 (+5,8%). L'aumento è del 43,4% sul 2023, dell'84,6% sul 2022, del 91,2% sul 2021, de141,5% sul 2020 e del 50,1% sul 2019. Numeri che destano allarme tra quanti si occupano di sicurezza e di tutela della salute dei lavoratori. Come l'Anmil, che, proprio in occasione della Giornata del 28 aprile, ricorda, con commozione, il Magistero **di papa Francesco che, più volte, si era espresso sulla tragedia delle morti sul lavoro**. *«Non possiamo abituarci agli incidenti sul lavoro, né rassegnarci all'indifferenza verso gli infortuni. Non possiamo accettare lo scarto della vita umana»*, disse il Santo Padre, ricevendo in udienza i vertici dell'Anmil, nel 2023, in occasione dell'80° di fondazione dell'Associazione degli infortunati e delle famiglie delle vittime del lavoro. *«Non dimenticheremo il messaggio di impegno sociale che ci ha lasciato aggiunge il presidente Antonio Di Bella - e, con profonda riconoscenza alla sua garbata e sorridente*



vicinanza alla missione dell'Anmil, promettiamo il nostro impegno quotidiano nel prevenire gli infortuni sul lavoro e nel prenderci cura, sul piano fisico e morale, di chi ha subito le conseguenze traumatiche dell'insicurezza lavorativa». Al Magistero di papa Francesco, in questa Giornata mondiale, fa riferimento anche l'Osservatorio Vega Sicurezza e Ambiente di Mestre. «La sicurezza sul lavoro è come l'aria che respiriamo: ci accorgiamo della sua importanza solo quando viene tragicamente a mancare, ed è sempre troppo tardi», è la frase del Pontefice scelta per celebrare adeguatamente questa ricorrenza. «Abbiamo scelto di rilanciare il nostro appello partendo da una delle sue riflessioni più incisive», ricorda **Mauro Rossato**, presidente dell'Osservatorio mestrino. «Siamo solo all'inizio del nuovo anno - sottolinea Rossato - **ma i dati non preannunciano alcuna virtuosa inversione di rotta. Anzi. Ci rammarica constatare come, nel corso degli ultimi anni, non sia mai emerso alcun evidente segnale di risoluzione**». E i numeri e le incidenze di mortalità dei lavoratori elaborati dall'Osservatorio Sicurezza e Ambiente Vega danno, da oltre 16 anni, forma e contenuti al dramma: nell'ultimo quadriennio, dal 2021 al 2024, sono 4.442 le persone che hanno perso la vita sul lavoro in Italia. Una strage in cui rientrano le 200 denunce che, sempre domani, l'Unione sindacale di Base (Usb) presenterà al Ministero del Lavoro. Le denunce sono state raccolte dai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) in tutto il Paese. «**Troppo spesso si taglia sulle misure di sicurezza per aumentare i profitti**», denuncia l'Usb. Ricordando i casi più eclatanti degli ultimi mesi, tra cui la strage del lago di Suviana del 9 aprile 2024, in cui morirono sette operai per l'esplosione della diga di EnelGreen Power di Bargi, in provincia di Bologna. A un anno di distanza le famiglie delle vittime rilanciano la richiesta di giustizia.

~

Ilaria Solaini – Le speranze su robotica e IA: possono portare sicurezza – Avvenire

I robot possono contribuire a ridurre i rischi e a migliorare l'efficienza sul lavoro, affrontando compiti rischiosi, supportando gli interventi chirurgici e ottimizzando la logistica. Anche i sistemi basati sull'intelligenza artificiale possono **migliorare il monitoraggio della sicurezza e della salute** in ambito lavorativo, semplificando compiti e operazioni, alleggerendo i carichi di lavoro e promuovendo l'innovazione, anche in settori tradizionalmente a bassa tecnologia. È quanto emerge da un **nuovo rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)** che analizza come l'IA, la digitalizzazione, la robotica e l'automazione stiano rimodellando la salute e la sicurezza sul lavoro (SSL) in tutti i Paesi del mondo. L'automazione e i sistemi di monitoraggio intelligenti possono ridurre l'esposizione dei lavoratori a rischi, inclusi ambienti pericolosi, sostanze chimiche, temperature estreme, radiazioni e macchinari ad alto rischio. **La robotica avanzata può sostituire gli esseri umani in mansioni pericolose** come la raccolta e il confezionamento di rifiuti radioattivi, il lavoro in ambienti contaminati e l'esecuzione di movimenti fisici ripetuti che potrebbero causare futuri disturbi di salute. Inoltre, si legge ancora nel report, l'automazione e i sistemi di controllo basati sull'IA possono **prevenire infortuni sul lavoro e migliorare le condizioni di lavoro**. Nel dettaglio, con gli strumenti di IA è possibile ottimizzare l'organizzazione del lavoro, semplificando i processi, automatizzando le attività ripetitive e fisicamente impegnative e migliorando la distribuzione del carico di lavoro. Obiettivo? Contribuire a ridurre lo stress fisico e mentale dei lavoratori. Inoltre, le piattaforme digitali e il lavoro da remoto, creando opportunità per lavoratori con disabilità, lavoratori senior e persone con responsabilità di cura e abbattendo barriere geografiche e istituzionali rappresentano **una via privilegiata per favorire l'inclusione**



lavorativa. In altre parole, il rapporto dell'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel lavoro e intitolato "*Rivoluzionare la salute e la sicurezza. L'intelligenza artificiale e la digitalizzazione nel mondo del lavoro*" ha evidenziato come la robotica e l'automazione avanzate, l'uso della realtà virtuale ed estesa, nonché nuovi strumenti come i dispositivi indossabili intelligenti che rilevano i rischi in tempo reale, possano trasformare la sicurezza sul lavoro prevenendo gli incidenti e riducendo l'esposizione a pericoli. Anche la digitalizzazione sta portando alla luce delle modalità di lavoro ibride e da remoto che creano flessibilità e migliorano la salute mentale. Tuttavia, **questi progressi possono anche comportare nuovi rischi.** Mentre i robot svolgono efficacemente compiti pericolosi, i lavoratori che si occupano della manutenzione, della riparazione o della collaborazione con queste macchine potrebbero dover affrontare nuovi pericoli. Dalle azioni imprevedibili dei robot ai guasti di sistema o alle **minacce informatiche possono compromettere la sicurezza.** Tra i potenziali rischi viene menzionata pure un'eccessiva dipendenza dalle tecnologie che può contribuire alla dequalificazione dei lavoratori, riducendo la loro capacità di rispondere a situazioni impreviste. Vengono messe in luce anche delle lacune normative nella gestione dei rischi per la salute e la sicurezza sul lavoro legati alla digitalizzazione. In sintesi, *«l'automazione può ridurre le attività ripetitive, come nelle linee di produzione in fabbrica o nel lavoro amministrativo, consentendo ai lavoratori di svolgere compiti più gratificanti»* ha sottolineato Manal Azzi, responsabile per le politiche di salute e sicurezza sul lavoro dell'Ilo. *«Ma per trarre pieno vantaggio da queste tecnologie - ha concluso Azzi - dobbiamo garantire che esse vengano implementate senza incorrere in nuovi rischi».*

CGIA di Mestre – Fabbriche, magazzini e uffici semivuoti: tra feste e ponti si lavora al rallentatore

Nel 2025 il nostro Pil è destinato a sfiorare i 2.244 miliardi di euro. Questo implica che produciamo poco più di **6 miliardi di euro di reddito al giorno.** Includendo anche i bambini e gli anziani, l'importo pro capite giornaliero medio nazionale ammonta a 104 euro. A livello provinciale il contributo per abitante più elevato "*giunge*" da Milano con 184,9 euro. Seguono Bolzano con 154,1, Bologna con 127,6, Roma con 122 e Modena con 121,3. In coda alla classifica nazionale, invece, troviamo la provincia di Sud Sardegna con 50,8 euro, Cosenza con 50,7 e, infine, Barletta-Andria-Trani con 50,6. A dirlo è **un'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi della CGIA su dati Prometeia e Istat.** Quest'anno **lavoreremo 251 giorni, due in meno rispetto al 2024** che, comunque, era un anno bisesto. In termini di Pil, questo ci "*costerà*", in linea teorica, 12 miliardi di euro. Un impatto economico equivalente a quello che potremmo subire dall'eventuale introduzione dei dazi da parte dell'amministrazione Trump. Comunque sia, **a livello europeo siamo annoverati tra i più stakanovisti:** secondo l'OCSE, infatti, solo la Grecia (1.897), la Polonia (1.803), la Repubblica Ceca (1.766) e l'Estonia (1.742) registrano un numero di ore lavorate per occupato all'anno superiore al nostro che, segnaliamo, è pari a **1.734. In Francia sono 1.500 ore per occupato e in Germania 1.343.** Un dato, quello italiano, che va interpretato con attenzione: ricordiamo, infatti, che contiamo uno stock di ore lavorate molto elevato ascrivibile, in particolare, a un tasso di occupazione tra i più bassi di tutta UE. Nei 20 giorni circa che quest'anno intercorrono tra l'inizio delle festività pasquali e la fine del ponte del 1° maggio, **tante fabbriche, altrettanti magazzini, negozi e uffici si sono svuotati,** continuando l'attività al rallentatore. Sicuramente negli alberghi, nei ristoranti e nelle realtà aziendali legate al settore turistico si lavora a pieno regime, ma nei comparti manifatturieri e nei servizi si denota una decisa flessione della produttività. Segnaliamo, inoltre, che non sono



pochi i dipendenti che hanno deciso di **concentrare una parte delle ferie proprio in queste settimane**, contribuendo a “*sguarnire*” gli organici nei comparti in cui operano, in particolare nell’industria. Intendiamoci, nessuno di noi vorrebbe accorpare o, peggio ancora, cancellare alcune feste comandate o impedire agli operai e agli impiegati di prendersi qualche giorno di vacanza durante i ponti, ci mancherebbe. Tuttavia, **il problema sussiste ed ha delle implicazioni sulla produzione della ricchezza del nostro Paese** non trascurabile. Un problema che il legislatore ha cominciato ad affrontare addirittura nel 1977, quando l’allora **governo Andreotti III decise di cancellare alcune feste religiose**, come l’Epifania, San Giuseppe, l’Ascensione, il *Corpus Domini*, San Giovanni e Paolo, San Francesco, etc. Più recentemente, l’esecutivo di Silvio Berlusconi nel 2004, poi in quello del 2011 e successivamente anche quello guidato dal prof. Mario Monti cercarono di mettere mano alla situazione senza riuscirci. La CGIA stima che **se tra feste e giorni pre-festivi fossimo in grado di recuperare una settimana di lavoro all’anno**, guadagneremmo **un punto di Pil** che, in termini assoluti, ammonterebbe a circa 22 miliardi di euro.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it